L'Espresso
Settimanale
Data 29-03-2012
Pagina 164/67
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Società **Anticipazioni**

SANT'ANNA SUPERSTAR

Ossessionò Leonardo quasi fosse un teorema. Abbagliò i fiorentini. Turbò Sigmund Freud. Oggi divide gli esperti. E sta per prendersi la scena al Louvre. Grazie a uno sponsor italiano

DI ALESSANDRA MAMMÌ

Cosa spinse un congruo numero di fiorentini, nell'anno di grazia 1501, a mettersi in fila per far visita a un cartone (neanche un dipinto) di Leonardo? Cosa c'era di tanto straordinario nella «Nostra Donna et una Sant'Anna con un Cristo», parole di Vasari, «la quale non pure fece maravigliare tutti gli artefici, ma finita ch'ella fu, nella stanza durarono due giorni d'andare a vederla gli uomini e le donne, i giovani et i vecchi, come si va a le feste solenni»? Fu un effetto speciale come quello che mise in fila noi cittadini del Terzo Millennio di fronte ad "Avatar"? Cosa hanno visto in quel quadro i fiorentini del Rinascimento e, nei secoli dei secoli, pittori del manierismo e dell'illuminismo, simbolisti e avanguardie, Odilon Redon e Max Ernst fino a Freud, che sull'opera (quella finita e conservata al Louvre) scrisse un saggio - per quanto discusso e discutibile - a dimostrazione dell'omosessualità di Leonardo?

Ma soprattutto: cosa di quell'opera ha ossessionato lui, il pittore, lo scienziato, l'ingegnere, il ricercatore, il talento universale per antonomasia che per vent'anni ha lavorato su quell'immagine, neanche fosse una formula fisica quasi irrisolvibile?

Ma in fondo è così: l'iconografia della "Sant'Anna Trinitaria", come veniva definita, era per i pittori dell'epoca una formula fisica da risolvere. Tre persone: la Vergine Maria, sua madre Anna e suo figlio Gesù, difficili da gerarchizzare e difficili da riunire in uno schema che non fosse rigidamente geometrico. Tipo: un corpo accanto all'altro in formula orizzontale; un corpo dietro l'altro in formula verticale; un corpo sotto l'altro in formula piramidale. Leonardo invece cercava la morbidezza di una sfera, la fusione con la natura, l'allegoria del ciclo della vita attraverso il passaggio generazionale, la monumentalità dinamica che si avvolge e cresce intorno a un centro. Ecco cosa videro i fiorentini in fila. Qualcosa che non avevano mai visto prima, tre corpi fusi in un unico organismo, che ruota e si muove al centro di un disegno. E ancora non avevano visto niente. Perché l'opera conservata al Louvre, rispetto al cartone di Londra, è un salto evolutivo nel linguaggio, una mistica e surreale fusione che suggerisce a Max Ernst il "d'après" (vedi pagina accanto) dove è tutto detto.

Ci sarà anche lui, "Le Baiser" del 1927, omaggio del Surrealista Ernst alla Matriarcale e Santa Famiglia, nella grande

Foto: Courtesy of: ADAGP - Paris, J. Paul Getty Museum - Los Angeles

045890

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ferragamo

L'Espresso
Settimanale
Data 29-03-2012
Pagina 164/67
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

"SANT'ANNA", IL CAPOLAVORO RESTAURATO DI LEONARDO. A LATO: "LE BAISER", DI MAX ERNST

mostra che il Louvre sta per dedicare a tanto immortale dipinto: "Sant'Anna, l'ultimo capolavoro di Leonardo da Vinci", dal 29 marzo al 25 giugno. Lì vedremo tutto: la fatica e la ricerca dell'artista, le opere che precedono l'intuizione (dalla "Madonna del gatto" del British Museum alla "Vergine delle Rocce"), l'attenzione dei suoi contemporanei come Raffaello e Michelangelo e quella dei posteri che non lo abbandonerà mai.

Ma soprattutto si potrà finalmente giudicare il risultato di un restauro che ha creato non poche polemiche, fino alle dimissioni dei due commissari Jean Pierre Cuzin e Ségolène Bergeon Langle. Scontro pratico-teorico tra la prudente scuola francese e la efficiente scuola inglese capitanata da altri due espertissimi, Larry Keith e Luke Syont. Omeopatici e allopatici. Iperconservativi e iperinterpretativi. Non se n'esce, da uno scontro che prima ancora di entrare nel merito della tecnica si pone una questione filosofica e ontologica: fino a che punto è giusto togliere a un'opera tanto iconica la patina del tempo? Che valore ha lo sguardo che nei secoli altri artisti hanno posato sul sorriso della mamma della Madonna forse un filo appesantito dall'ingiallimento delle lacche?

Nel furore della polemica, a rispondere fu un signore che si trovò per analoghe ragioni al centro di una vera tempesta mediatica. Giovanni Colacucci, il restauratore della Sistina, accusato sulla pubblica piazza di aver rovinato Michelangelo dall'inferocito storico americano James Beck che come un Savonarola lo trascinò in una pirotecnica polemica che impegnò pagine di giornali e dotti convegni. Ma il tempo, come sempre galantuomo, gli ha dato ragione: Colalucci non ha rovinato Michelangelo, lo ha solo pulito, e ora commenta: «Se a volte le puliture diventano troppo invasive e rischiano di dare alle opere un effetto diapositiva, oggi abbiamo a disposizione strumenti tecnici e chimici molto sofisticati, che permettono interventi di massima precisione».

Se Colalucci usa un linguaggio diplomatico, la commissaria italiana del restauro di "Sant'Anna", Cecila Frosinini dell'Opificio delle Pietre Dure, è più diretta: «Si ha paura di vedere il vero Leonardo, i colori reali della sua pittura. Lange e Cuzin sono in pensione e non aggiornati sulle nuove tecniche. Qui nessuno ha toccato il colore originale, sono solo state tolte dalle superfici pittoriche le molte vernici trasparenti che venivano in passato date per rinfrescare l'opera. Ma che col tempo si sono ingiallite». Punto a capo. Il rischio paventato dai due restauratori dimissionari - che il lifting deformasse il sorriso delle due donne - non esiste. Per fortuna, perché non era un rischio da poco. Se la compenetrazione dei corpi nella "Sant'Anna" è una conquista di nuova monumentalità pittorica, quel sorriso statico che nasce da labbra lunghe e arcuate è il mistero stesso della pittura leonardesca. Gioconda insegna. Mentre il Vasari ricorda, nelle sue celeberrime "Vite", che proprio i primi passi dell'artista da giovane furono caratterizzati da «teste di femine che ridono» ripetute in disegni e persino gessi.

Fu proprio il doppio identico sorriso di mamma e figlia che appare in questo quadro - nonché il loro quasi fondersi in un ▸

045890

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ferragamo

L'Espresso
Settimanale
Data 29-03-2012
Pagina 164/67
Foglio 3 / 3

unico corpo - a suggerire a Sigmund Freud il noto trattato di vera e propria terapia analitica su Leonardo.

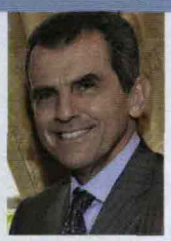
Freud si basa su due elementi. Il primo è un sogno che il pittore annota nel Codice Atlantico. Leonardo piccolo, in culla aggredito da un nibbio che cerca di aprirgli la bocca percuotendolo con la coda. Il traduttore tedesco traduce nibbio con avvoltoio (che è sempre un rapace ma tutto diverso) e Freud cadendo nel tranello nella foga interpretativa crede di vedere il profilo dell'avvoltoio nel mantello della madre. Da lì, tutta una disquisizione su un'ipotetica fellatio che dimostrerebbe l'omosessualità del Nostro.

Fu confutato, pesantemente. E ci rimase male. Eppure i suoi pensieri sul doppio sorriso leonardesco, su quell'alone sinistro che è quasi un contraltare della beatitudine, e sul completamento di ogni essere dovuto alla beata fusione di una natura maschile e femminile, spiegano almeno in parte la chimica di un'opera che resta una delle più ipnotiche della storia dell'arte occidentale. Una tavola dipinta ad olio di dimensioni 168 centimetri per 130, capace di ossessionare per tutta la vita il genio del Rinascimento. Un quadro magnetico che nel Cinquecento ha messo in fila vecchi e giovani fiorentini, e ora si prepara a metter in fila anche noi, di fronte al Louvre, a Parigi, nella seconda decade del Duemila. Ancora misteriosamente stregati da un doppio enigmatico sorriso che sembra scaturire da un unico corpo. Max Ernst insegna. ■

"VERGINE COL BAMBINO", ATELIER QUENTIN METSYS. A LATO: "OMAGGIO A LEONARDO" DI ODILON REDON

Una sfilata sarà il nostro capolavoro

COLLOQUIO CON FERRUCCIO FERRAGAMO DI VALERIA PALERMI



È un brand italiano, Salvatore Ferragamo, lo sponsor unico della mostra "Sant'Anna - L'ultimo capolavoro di Leonardo da Vinci", al Museo del Louvre a Parigi dal 29 marzo al 25 giugno. Abbiamo chiesto un commento a Ferruccio Ferragamo, presidente del Gruppo Ferragamo: sono anche i giorni in cui ne viene annunciata la crescita record (ricavi dell'anno a 986 milioni di euro, +26,2%, risultato operativo a 157 milioni di euro, +81,2%, utile netto a 103 milioni di euro, +69,8% rispetto al 2010), e lo troviamo di comprensibile buonumore. «Questa sponsorship ci riempie di gioia. Tra Leonardo e il Louvre, non so davvero cosa ci renda più orgogliosi. La più felice è forse mia madre, da sempre appassionata delle opere di Leonardo. Quando questa occasione si è manifestata l'abbiamo presa al volo: c'erano altri pretendenti, e di alto profilo ovviamente, ma noi siamo stati i più bravi a portarla a casa. Quanto ci è costata? Preferisco non dirlo, mentre tengo a dire che ci è apparsa subito un'opportunità preziosa e assolutamente coerente col Dna della famiglia e del Gruppo. Siamo sempre stati sensibili all'arte. La creatività, l'estetica innovativa e la sperimentazione sono tratti distintivi del genio italiano espresso da Leonardo, che noi abbiamo sempre apprezzato. Valori che hanno ispirato fin dai tempi di mio padre le nostre realizzazioni e l'azienda. Lui a 15 anni era partito per l'America inseguendo il sogno, realizzato, di creare le scarpe per le divine di Hollywood, ma quando decise di rientrare in Italia scelse Firenze. Mio padre era irpino, ma diceva che nessuna altra città come Firenze poteva ispirare la sua creatività: per la bellezza della città, per la sua ricchezza culturale, per lo splendore dei suoi musei, per l'arte che si respira nelle sue strade. Quindi penso che per noi sostenere progetti artistici sia questione di passione e dovere».

Ferragamo sta ora lavorando ad una eccezionale sfilata: in occasione della mostra infatti presenterà, con un evento esclusivo, la collezione Resort 2012, disegnata da Massimiliano Giornetti. Il 12 giugno i capi della Maison sfileranno nella straordinaria passerella di 120 metri allestita sotto le sontuose arcate del peristilio Denon, all'interno del Louvre. Ed è la prima volta che il Museo concede i suoi storici interni per un défilé: analoghe iniziative del passato, infatti, sono state ospitate nella corte adiacente alla piramide di vetro. «Dovremo fare massima attenzione, non si può certo sbagliare in una location così. Potremo far vivere questo museo come una spettacolare cornice, e del resto anche la moda è cultura. Sarei felice di poter avere prima o poi questa opportunità anche in Italia. La moda italiana è nata nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, poi vietata alle sfilate per motivi di sicurezza, che certo capisco. Però sarebbe bello poter tornare a unire queste due eccellenze italiane, l'arte e la moda, in uno dei tanti straordinari spazi di cui è ricco il nostro Paese».

Foto: Courtesy of: National Museum - Poznan, Stedelijk Museum Amsterdam

www.ecostampa.it
045890
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Ferragamo